Axon e-ISSN 2532-6848
Vol. 2 – Num. 1 – Giugno 2018

Lamina orfica da Ipponio

Rachele Cera
(Independent Scholar)

Riassunto La lamina di Ipponio (odierna Vibo Valentia) è stata rinvenuta nel 1969 all'interno di una necropoli situata nella parte bassa della città; viene datata tra V e IV a.C. Il supporto materiale dell'iscrizione è una lamina d'oro, la quale, al ritrovamento, si presentava ripiegata quattro volte, probabilmente per celare a occhi indiscreti il sacro testo contenuto al suo interno. Il documento presenta una scrittura progressiva destrorsa e si compone di sedici versi. Il contenuto della lamina si articola attorno al tema dell'iniziazione orfico-pitagorica, incentrata in questo caso sull'accompagnamento del defunto nel viaggio nell'oltretomba. La guida principale che si svela sin dal primo verso è la divinità femminile Mnemosine, madre delle Muse, la quale assume una funzione prettamente salvifica, poiché gli iniziati possono trovare la salvezza esclusivamente dissetandosi alla sua fonte. Il testo presenta una vera e propria geografia infera, atta a condurre il defunto iniziato alla liberazione dal ciclo delle reincarnazioni, condanna spettante a coloro che non abbiano partecipato all'iniziazione ai misteri.

Abstract The lamina of Hipponion (the modern city of Vibo Valentia) was found in 1969 in a necropolis located in the lower part of the city; it is supposed to be dated between the 5th and the 4th centuries BC. The inscription is made on a sheet of gold, which was found folded four times, probably to avoid prying eyes from reading the sacred text contained in it. The document presents a progressive from left to right writing and consists of sixteen verses. The content is about the Orphic-Pythagorean initiation, focused on the instructions on the after-death journey to the Underworld for the deceased. The main guide that is revealed from the very first verse is the female deity Mnemosine, mother of the Muses, which plays a purely saving function because the initiates can find salvation exclusively by quenching their thirst at her fount. The text provides instructions to explore the Underworld, in order to help the initiate to liberate himself from the cycle of reincarnations, which is the doom of those people who had not been introduced into the Orphic-Pythagorean mysteries.

Parole chiave Ipponio. Necropoli. Lamina. Iniziazione orfico-pitagorica. Oltretomba. Mnemosine. Muse. Misteri. Salvezza.

Supporto Lamina; oro; 5,9-4,9 × 3,2 cm. Al ritrovamento la lamina era ripiegata per 4 volte e misurava 1,4 x 1,6 cm. Riaperta, si ottennero dieci rettangoli di cui due incompleti. Integro. Lo stato di conservazione è buono, il foglio aureo presenta piccole lacune a sinistra e in basso, dove però non viene interessata l'iscrizione. Essa appartiene alla categoria delle iscrizioni sacrali e consta di 16 righe iscritte.

Cronologia V secolo (4° quarto)-IV secolo a.C. (1° quarto).

Tipologia di testo Laminetta 'orfica'.

Luogo di ritrovamento Italia, Ipponio (Vibo Valentia), Calabria. 1969. Gli scavi condotti da Ermanno Arslan hanno portato alla luce undici tombe e relativi corredi.

DOI
Submitted: 2017-03-05 | Accepted: 2018-04-28
© 2018 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

Luogo di conservazione Italia, Vibo Valentia, Museo Archeologico Statale di Vibo Valentia.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, esametri.
- Impaginazione: il foglio aureo è composto da 16 versi lineari che occupano tutto lo spazio disponibile, soprattutto in larghezza; la parte bassa della lamina presenta invece dello spazio libero.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: delle colonie locresi.
- Lettere particolari: Α *alpha*; Β *beta*; Δ *delta*; Ε *epsilon*; Θ *theta*; Κ *kappa*; Λ *lambda*; Μ *my*; Ν *ny*; Ρ *rho*; Ϸ *rho*; Σ *sigma*.
- Particolarità paleografiche: spaziatura e altezza delle lettere variabili.
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco nord-occidentale, varietà di Locride, dialetto di tipo ionico, con elementi dorici ed epici: l. 1 μέλλῃσι: desinenza di terza persona singolare decisamente epica, definita 'dorismo epico'; l. 2 Ἄϊδαο: forma ionico-epica; l. 3 <h>εστακῦα: participio perfetto dorico; l. 5 τᾶς κράνας: dorismo; l. 6 τᾶς Μναμοσύνας ἀπὸ λίμνας: dorismo; l. 12 τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμ[νης]: forma ionica.

Lemma Pugliese Carratelli, Foti 1974, 108-26; figg. 19 a-b; Lloyd-Jones 1975, 225-6; West 1975, 229-36; Merkelbach 1975, 8-9; Marcovich 1976, 221-4; Zuntz 1976, 129-51; Burkert 1977, 1-8 [Guarducci 1985, 113, 385-97; Iacobacci 1993, 249-64]; Gallavotti 1979, 337-59 [Musti 1984, 61-83]; Lazzarini 1987, 329-32; Tsantsanoglou, Parassoglou 1987, 3-16; Giangrande 1993, 235-48; **Pugliese Carratelli 2011, 39-44; tav. 1**.

Testo

Μναμοσύνας τόδε <h>ιερόν· ἐπεὶ ἂμ μέλλῃσι θανεῖσθαι
εἶς Ἄϊδαο δόμους εὐήρεας· ἔστ' ἐπὶ δεξιὰ κρήνα,
πὰρ δ' αὐτὰν <h>εστακῦα λευκὰ κυπάρισσος·
ἔνθα κατερχόμεναι ψυ<χ>αὶ νεκύων ψύχονται
ταύτας τᾶς κράνας μηδὲ σχεδὸν ἐνγύθεν ἔλθῃς
πρόσθεν δὲ heυρήσεις τᾶς Μναμοσύνας ἀπὸ λίμνας
ψυχρὸν <h>ύδωρ προρέον· φύλακες δὲ ἐπύπερθεν ἔασι,
τοὶ δέ σε εἰρήσονται ἐν<ὶ> φρασὶ πευκαλίμαισι
ὅττι δὲ ἐξερέεις Ἄϊδος σκότος ὀρφ<ν>ήεντος
εἶπον· "<hυ>ὸς Βαρέας καὶ Οὐρανοῦ ἀστερόεντος,
δίψαι δ' εἰμ' αὖος καὶ ἀπόλλυμαι· ἀλλὰ δότ' ὦ[κα]
ψυχρὸν <h>ύδωρ πιέναι τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμ[νης]"
καὶ δὴ τοὶ ἐλεοῦσιν <h>υπὸ χθονίωι βασιλῆι,
καὶ δή τοι δώσουσι πιὲν τᾶς Μναμοσύνας ἀπὸ λίμνας
καὶ δὴ καὶ σὺ πιὼν hοδὸν ἔρχε<ι> hάν τε καὶ ἄλλοι
μύσται καὶ βάχχοι hιερὰν στείχουσι κλεινοί.

Apparato εὐερέας Merkelbach || 1 ἠρίον ed. pr., Giangrande; θρῖον West; δῶρον Lloyd-Jones; σρῖον Marcovich; ἔρον Burkert; Guarducci; Iacobacci; εἴριον Gallavotti, Musti || 2 εἶσ' Zuntz; εἰς Guarducci |

εὑρήσεις Lloyd-Jones | δεξιά Ξ sembra sovrapposto ad un E; alla fine di questa linea, dopo un breve spazio, si leggono i segni di T e Ṇ e sotto di questi, alla fine del verso seguente, compaiono i segni Ạ e O. || 4 ψυχαὶ inizialmente lo scriba deve aver inciso ΨX, poi ha corretto X con Y, ed ha inciso KAI al posto di XAI; fra Y e K si scorge un piccolo X || 9 οὐλοέεντος Merkelbach; Marcovich; Guarducci; Lazzarini; Giangrande || 10 Γαίας Zuntz; Γᾶς εἰμι Guarducci; Lazzarini | Βαρέας dopo questa parola si nota uno spazio vuoto corrispondente ad una lettera || 12 π[ρο]ρέον ed. pr.; π[ροσ]τῆναι Gallavotti; πιεῖν αὐτῆς Guarducci; Lazzarini, fra Π e IEN si nota uno spazio corrispondente a due lettere || 13 τελέουσι West; Tsantsanoglou-Parassoglou; ἐρέουσιν Lazzarini || 14 λίμνας le ultime tre lettere della parola sono iscritte lungo il margine destro della laminetta.

Traduzione Questo è il sacro (dettato) di Mnemosine: (per l'iniziato), dopo che abbia iniziato a morire. Andrai alle case di Ade ben costruite: sulla destra vi è una fonte, di fianco ad essa un bianco cipresso si erge; lì discendono le anime dei morti per avere refrigerio. Non avvicinarti assolutamente a questa fonte; ma troverai più avanti la fredda acqua che scorre dal lago di Mnemosine: al di sopra vi sono i custodi, i quali ti chiederanno, con mente accorta, perché ti accingi ad indagare la tenebra dell'Ade caliginoso. Di': "(Sono) figlio della Terra e del Cielo stellato; di sete son arso e vengo meno: ma datemi da bere la fresca acqua (che viene) dal lago di Mnemosine". Ed essi sono misericordiosi per volere del re degli Inferi, e ti daranno da bere (l'acqua) dal lago di Mnemosine; e anche tu, dopo aver bevuto, percorrerai la sacra via sulla quale anche gli altri iniziati e bacchoi procedono gloriosi.

Commento

La prima linea, seppur ben leggibile sul supporto aureo, ha lasciato discordi gli studiosi riguardo la sua interpretazione. Il termine chiave è senz'altro EPION, e ha suggerito le letture più disparate. Pugliese Carratelli, in un primo momento ha accolto questa lettura, traducendola come «sepolcro» (Pugliese Carratelli, Foti 1974). Infatti, in un contesto tombale, poteva sembrare plausibile come scelta lessicale; l'incipit del documento enunciava quindi: «a Mnemosine appartiene questo sepolcro». Sorgono però due problemi, uno strettamente collegato al più ampio corpus di iscrizioni funerarie, l'altro inerente a questioni filosofico-religiose. Esaminando i più comuni epitaffi è facile imbattersi in formule di appartenenza come 'al tale appartiene questo sepolcro', oppure in iscrizioni in cui è lo stesso monumento funebre a interloquire con il passante, ma non compare mai la parola ἠρίον, bensì solamente σῆμα. Sarebbe dunque improbabile che lo scriba avesse voluto scegliere un termine inutilizzato per una funzione così ricorrente all'interno della società greca. Accennavo prima all'altra dissonanza, di matrice etica: trovandoci all'interno di un contesto orfico-pitagorico, com'è quello delle laminette auree, non possiamo evitare di prendere in considerazione che questa dottrina identificava il corpo con la tomba dell'anima (σῆμα σῶμα), risultando così ossimorica la possibilità di consacrare una tomba a Mnemosine, la dea che libera dagli affanni quotidiani e dal ciclo delle reincarnazioni terrestri. Pugliese Carratelli interpreta EPION come *anagrammatismos* di IEPON, cioè sacro. Accogliendo questa lettura, il dettato viene consacrato alla divinità, garante che sovrintende all'iniziazione del defunto. Altri studiosi congetturano termini diversi: Burkert lesse ΕΡΓΟΝ, alludendo alla funzione di Mnemosine di condurre nell'aldilà, proposta che trova ampia approvazione nei testi orfici in generale, dove spesso compare ἔργον, da intendersi come atto, potenza del dio. Purtroppo però l'analisi dettagliata della lamina ha data per certa l'incisione di *iota* a seguito di *rho*, screditando dunque questa lettura. Il West propose θρίον, cioè foglia (da intendersi come lamina), ma senza apportare ipotesi sufficientemente persuasive. Musti e Gallavotti hanno invece scelto di interpretare l'*epsilon* come ει, ottenendo quindi εἴριον, filo di lana, allusivo a un filo metaforico della Memoria atto a guidare correttamente l'iniziato nel viaggio attraverso gli Inferi (cf. μῖτος di Arianna). Lloyd-Jones (1975, 225) si discostò da tutti ipotizzando che la parola che volesse incidere lo scriba fosse chiaramente δῶρον.

Giangrande, come altri, ha sostenuto che la lettura EPION fosse corretta e, dopo aver asserito che la presenza del termine in questo contesto appare problematica, ha offerto un diverso spunto interpretativo (1993, 235-48). Muovendo dalla metafora greca secondo la quale la tomba era un ricordo (proprio perché conservava i resti, τὰ λείψατα), si diffuse il *topos* letterario per cui il documento scritto diventava tomba che conservava

le parole dette (cf. nota *sententia* che enuncia: «i libri sono monumento funebre delle parole'). Ne è un testimone Temistio (*Or.* 4.59 D) che scrive: ἠρία… τῶν ψυχῶν τὰς βίβλους τε καὶ τὰ γράμματα, ἐν οἷς ἀπόκειται αὐτῶν τὰ λείψανα ὥσπερ ἐν μνήμασι. Da questo parallelismo, dove oltre al sostantivo sono concordi anche i casi retti sia nel passo sia nella lamina, emerge che il termine veniva utilizzato anche per designare un documento scritto, elegante strumento della Memoria. Lo studioso ha quindi ribadito che la lezione trádita è sana, poiché non presenta né problemi semantici né metrici. Al contrario genera un puntuale parallelismo tra il defunto orfico che, riposto nella tomba, risorge a vita nuova grazie all'intervento salvifico di Mnemosine e la dea stessa che rivive nella sua metaforica tomba, nel momento in cui l'iniziato legge le parole incise nella lamina.

l. 1 Μέλλῃσι Desinenza della terza singolare regolarmente epica e, secondo alcuni grammatici antichi, si tratta di un 'dorismo epico', ben inserito in questo testo che presenta una fitta rete di dorismi ed elementi epici. Giangrande (1993, 236-7) ha fatto notare che la terza persona singolare ha qui valore di soggetto impersonale, da intendersi 'quando si è sul punto di morire', con la volontà di circoscrivere il tempo del morituro, appena entrato nel momento di crisi dell'agonia.

l. 3 Λευκὰ κυπάρισσος Oltre a essere un'indicazione cruciale all'interno della geografia infera, quest'espressione, in particolare l'aggettivo, è stata oggetto di una *querelle* relativa al suo significato lessicale. La Guarducci ha voluto intendere 'cipresso luminoso' (1972, 322-7), interpretazione poco convincente dato che questo albero si trova presso la fonte a cui l'iniziato non deve assolutamente avvicinarsi. La traduzione più plausibile è semplicemente 'bianco cipresso', come bianche sono le travi di cipresso cretese del tempio di Zeus Ideo (Eur. *Cret.* frr. 3-4) e anche le vesti dell'iniziato (Eur. *Cret.* fr. 3,16). A supporto di questa lettura vi è il fatto che i Greci tendessero a confondere il colore verde chiaro con il bianco, tanto che Ippocrate definì l'edera verde chiaro con la terminologia λευκὸς κισσός. Nella lamina aurea si fa quindi riferimento a un cipresso ancora giovane e quindi di colore più chiaro.

l. 4 Ψυ<χ>αὶ… ψύχονται Prontera (1978, 56-7) ha fatto notare che in questo verso il campo semantico di *psyche* va a coprire quello di *soma* perché l'aver refrigerio (cioè l'animazione introdotta dal respiro) ha come oggetto naturale la fisicità dell'uomo, non la parte relativa all'anima. Si insiste quindi sul fatto che alla *fons vitanda* le anime dei morti vanno a rianimarsi, poiché, non avendo compiuto alcuna iniziazione in vita, nell'Ade manifestano gli stessi bisogni di un corpo appena nato, ovvero la necessità di refrigerio per vivere. La parola *psyche* assume quindi una valenza diversa, accostandosi più al significato di vita e perdendo quello di anima. Per gli uomini comuni il (ri)vivere attraverso il refrigerio è praticamente un perenne morire.

l. 10 L'iniziato afferma di essere frutto della sacra unione fra Cielo e Terra (cf. formula cristallizzata nella *Teogonia* di Esiodo, vv. 106, 147, 463,

470), ma la novità in questa lamina è l'appellativo *Bareas*, visto che nelle altre lamine (Petelia, Farsalo, Creta) compare *Ges*/*Gas*. Con il predetto termine si va a mettere ancor più in luce l'antitesi Terra-Cielo, accentuando la gravità dell'elemento ctonio.

l. 13 Χθόνιος βασιλεύς Si tratta della figura che permette al defunto di bere l'acqua del lago di Mnemosine, da collocare a fianco della regina che compare in altre lamine; egli non è mai chiaramente identificato o nominato con teonimi nelle laminette; si suppone possa essere l'eracliteo Ades-Dioniso o lo Zeus *allos* che compare nelle *Supplici* di Eschilo. Tuttavia si è certi che la sua identificazione sia strettamente connessa alla giusta interpretazione della *hodos hiera* dei versi successivi (vv. 15-16). Pugliese Carratelli richiama la *Dios hodos* di Pindaro (*Ol.* 2.70) e di conseguenza Gigante (1975, 224-5) suggerisce di riconoscere nel re ctonio il Crono pindarico.

Musti (1984, 65-8) invece tende a leggere un richiamo alla via sacra che da Atene conduce ad Eleusi, trascurando quella di Delfi o dell'Elide, ritenendo che solo quella eleusina potesse essere percorsa da *mystai kai bacchoi* insieme. Dopo aver postulato il connotato eleusino della via, è innegabile il collegamento dei *bacchoi* con Dioniso.

Dal punto di vista linguistico il testo ipponiate presenta una commistione di varietà, come quella ionica e dorica, assieme a elementi appartenenti al registro epico. Di matrice dorica sono le numerose parole che presentano *alpha* conservato (Μναμοσύνας, ἑστακῦα, κράνας, λίμνας) o la già citata forma μέλλῃσι. Non è ancora stato chiarito se queste intrusioni doriche siano dovute al dialetto della cittadina di Ipponio che, come nella madrepatria Locri, era di tipo occidentale o se appartengano a una commistione creata dall'utilizzo di una lingua artificiale poliedrica. Indipendentemente da come si voglia interpretarla, la compresenza di varietà differenti era un tratto tipico della poesia epigrafica greca.

Si noti anche che nell'iscrizione la distribuzione delle forme psilotiche non pare avere un criterio ordinato. In aggiunta si segnala una semplificazione delle consonanti geminate, probabilmente dovuta a questioni di spazio.

Quando la lamina di Ipponio è stata rinvenuta si trovava sul petto di una donna defunta e proprio per questo Gigante (1975, 225) ha proposto un paragone con le Baccanti le quali, correndo di notte nei boschi, stringevano al petto un cerbiatto, incarnazione del dio, elemento che ribadisce un fondo comune dell'orfismo e del dionisismo.

La laminetta fa parte di un mosaico più ampio di altre foglie d'oro iscritte, provenienti da altre zone della Magna Grecia, Sicilia e Grecia. Quella ipponiate si distingue però dalle altre perché è una delle più antiche e delle più complete dal punto di vista testuale. Essa contiene dettagliate informazioni per guidare il defunto nel suo viaggio oltremondano, affinché possa giungere incolume alla fonte mnemosinia, l'unica che potrà sollevarlo per sempre dal ciclo delle reincarnazioni terrene (βαρυπενθὴς κύκλος). Il percorso del *mystes* è delineato in chiare forme: deve evitare la prima fonte,

meta dei non iniziati, per dirigersi alla seconda, da cui scorre la fredda acqua di Mnemosine, custodita dai guardiani, ai quali spetta il compito di interrogare il defunto riguardo la sua presenza nel mondo degli Inferi. L'iniziato orfico, dopo aver pronunciato la sua formula d'appartenenza, avrà il permesso di dissetarsi con l'acqua salvifica e percorrere la tanto agognata via sacra.

La presenza di Mnemosine è estremamente rilevante non solo all'interno di questa iscrizione, ma anche nel più ampio gruppo di lamine che, grazie alla sua presenza nei testi, prende il nome di 'lamine mnemosinie' (per la divisione delle lamine in due gruppi vedi Pugliese Carratelli 2011, 17-29, 36-7). Nei testi orfici questa dea, madre delle dotte Muse ispiratrici, è guida della vita dello spirito. Anche i Pitagorici le riservavano un posto predominante all'interno della loro dottrina, come testimonia questo frammento di Aristosseno (58 D 1 DK):

> Stimavano [i Pitagorici] che bisogna trattenere e conservare nella Memoria tutto quello che viene insegnato, e che le dottrine e gli insegnamenti per tanto si acquistano, per quanto quella parte dell'anima che impara e ricorda riesce a interiorizzarli; perché essa è il principio attraverso cui si acquisisce la conoscenza e nel quale è custodito il giudizio.

Nel viaggio oltremondano il compito di Mnemosine è quello di accompagnare l'iniziato, fargli da tutrice, aiutarlo a rimembrare i misteri ai quali prese parte in vita; va ricordato però che, nel corso di questa collaborazione, è fondamentale la disposizione mentale del *mystes*, che deve resistere alla tentazione dell'istintiva 'sete di vivere' e concentrarsi esclusivamente sulla salvezza dell'anima, aiutato dalla Memoria dell'iniziazione.

Nelle lamine d'oro Mnemosine si fa carico di diversi valori, tra cui essere «memoria individuale attiva» (Musti 1984, 73-4) in quanto allude alla cultura da un lato, alla coscienza dall'altro; in secondo luogo si trova anche nella *mneme* dei sopravvissuti e, poiché l'orfico dimostra infine di riuscire a ricordare l'identità di compagni *mystai kai bacchoi*, Mnemosine è di conseguenza κλέος, gloria. Quest'ultima caratteristica potrebbe provare che presso le comunità orfico-pitagoriche qui considerate ci fosse la volontà di mantenere vivo il ricordo di fama e memoria degli iniziati passati a miglior vita.

Il sepolcro ipponiate fornisce per la prima volta lumi sul rito funerario orfico: dal momento che ospitava una βάκχη orfica, si ha la conferma, come ci si aspettava, della presenza di un letto funebre composto dalla terra nuda e il rifiuto di un copioso corredo e di gioielli. Pugliese Carratelli (Pugliese Carratelli, Foti 1974, 126) ipotizzò che il tempo, con molta probabilità, abbia cancellato le tracce di un candido sudario di lino, come testimoniano Erodoto (2.81.2) e Giamblico (*V.P.* 155): τοὺς δὲ τελευτήσαντες ἐν λευκαῖς ἐσθῆσι προπέμπειν ὅσιον ἐνόμιζε. La lanterna sorretta nella mano

sinistra era simbolicamente immagine di luce, atta a schiarire il cammino nell'aldilà. Qualche vaso poco pregiato potrebbe apparire in contrasto coi dettami affatto materialistici della dichiarata dottrina d'appartenenza, dal momento che simboleggiavano un'immagine ancora troppo terrena del mondo infero; tuttavia l'anello d'oro che cingeva l'anulare sinistro era forse portatore di un significato in correlazione all'iniziazione misterica della defunta, altro richiamo della semplicità orfico-pitagorica, che riecheggia in un dettame riportato da Porfirio e Giamblico che enuncia: «non portare sull'anello l'immagine di un dio come sigillo, affinché non sia contaminata» (DK, *Vorsokr.*).

Bibliografia

Guarducci, *EG* IV = Guarducci, M. (1978). *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Vol. IV di *Epigrafia Greca*. Roma.

Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

Burkert, W. (1977). *Orphism and Bacchic Mysteries. New Evidence and Old Poblems. Colloquy 28*. Berkeley.

Gallavotti, C. (1979). «Il documento orfico di Hipponion e altri testi affini». MCr, 13-14, 337-59.

Giangrande, G. (1993). «La lamina orfica di Hipponion». Masaracchia 1993, 235-48.

Gigante, M. (1975). «Per l'esegesi del testo orfico vibonese». PP, 30, 223-5.

Guarducci, M. (1972). «Il cipresso dell'oltretomba». RFC, 100, 322-7.

Guarducci, M. (1975). «Laminette auree orfiche: alcuni problemi». Epigraphica, 37, 19-24.

Guarducci, M. (1985). «Nuove riflessioni sulla laminetta 'orfica' di Hipponion». RFC, 113, 385-97.

Iacobacci, G. (1993). «La laminetta aurea di Hipponion: osservazioni dialettologiche». Masaracchia 1993, 249-64.

Lazzarini, M.L. (1987). «Sulla laminetta di Hipponion». ASNP, 17, 329-32.

Lloyd-Jones, H. (1975). «On the Orphic Tablet from Hipponion». PP, 30, 225-6.

Masaracchia, A. (a cura di) (1993). *Orfeo e l'orfismo = Atti del Seminario Nazionale* (Roma-Perugia, 1985-1991). Roma.

Marcovich, M. (1976). «The Gold Leaf from Hipponion». ZPE, 23, 221-4.

Merkelbach, R. (1975). «Backhisches Goldtäfelchen aus Hipponion». ZPE, 17, 8-9.

Musti, D. (1984). «Le lamine orfiche e la religiosità d'area locrese». QUCC, 45, 61-83.

Prontera, F. (1978). «Sulla laminetta di Hipponion». PP, 33, 48-58.

Pugliese Carratelli, G. (1976). «Ancora sulla lamina orfica di Hipponion». PP, 31, 458-66.

Pugliese Carratelli, G. (2011). *Le lamine d'oro orfiche. Istruzioni per il viaggio oltremondano degli iniziati greci*. Milano.

Pugliese Carratelli, G.; Foti, G. (1974). «Un sepolcro di Hipponion e un nuovo testo orfico». PP, 29, 91-107; 108-44.

Tsantsanoglou, K.; Parassoglou, G.M. (1987). «Two Gold Lamellae from Thessaly». Hellenica, 38, 3-16.

West, M.L. (1975). «Zum neuen Goldblättchen aus Hipponion». ZPE, 18, 229-36.

Zuntz, G. (1971). *Persephone*. Oxford.

Zuntz, G. (1976). «Die Goldlamelle von Hipponion». WS, 10, 129-51.